

guerra, scrive egregiamente il Graziani, sarà cagione di una redistribuzione di ricchezze, che avrà considerevoli effetti economici. Molti beni sono stati distrutti, altri stati destinati a produrre strumenti di distruzione e che nella distruzione trovano il loro uso. Bisogna distinguere la distruzione dei beni-reddito dalla distruzione dei beni-capitale: la prima ha diminuite o tolte soddisfazioni di bisogni che con quelle ricchezze si ottenevano, ma, dopo la guerra, non impedirà alcun altro appagamento, salvo eventualmente per la parte di esse che avrebbe potuto essere utilizzata. In linea normale le soddisfazioni dei bisogni si ottengono col reddito annuo periodicamente fluente; quindi la distruzione del reddito scema quelle soddisfazioni, non scema le soddisfazioni che si attendono dalle correnti successive di reddito. Invece la distruzione di beni-capitale è distruzione di sorgente di reddito, quindi toglie tutti quei flussi di reddito che da essi sarebbero provenuti » (1). Assorbendo in gigantesca misura i risparmi ed i capitali delle classi che, con la stessa loro sottoscrizione ai prestiti, dimostrano lo spirito e l'attitudine della previdenza, per passarli a quelle il cui contegno rivela spiccate tendenze socialacquatiche, lo stato diviene il tramite precipuo pel quale una parte ingente di capitale si distoglie da impieghi produttivi e si applica a consumi presenti, attenuando la diminuzione di soddisfazioni attuali afferente alla distruzione dei beni-reddito, ma a scapito della fonte permanente di redditi, quindi della potenza accumulatrice e della ripresa produttiva avvenire. I prestiti, le imposte straordinarie, l'assorbimento dei depositi delle casse di risparmio, espedienti normali della finanza di guerra, non sono il solo processo attraverso il quale si opera il trapasso. Concorrono ad agevolarlo ed intensificarlo le copiose emissioni di carta-moneta, che costituiscono un fortissimo spostamento del potere di consumo dai cittadini (danneggiati dal rincaro conseguente al rinvio del medio circolante) allo stato, e da questo agli agenti produttivi del materiale bellico. Ma se, nelle mani di costoro, la ricchezza così trasferita si evapora in una patologica domanda di beni puramente voluttuari, viene ad essere eliminato il vantaggio che si presume derivante dalla contrazione dei consumi dei pagatori delle imposte straordinarie e dei portatori di biglietti a corso forzoso (2). Nell'economia di guerra, si dice, l'attività interna deve fornire: a) i prodotti indispensabili per combattenti; b) il necessario e il più semplice superfluo per la popolazione civile; c) merci esportabili per pagare provviste militari e alimenti venuti dal di

---

(1) Cfr. *Le future conseguenze economiche della guerra*.

(2) Accenna a ciò incidentalmente il GRAZIANI, *Di alcuni sofismi sulle spese di guerra*, in « Riforma sociale », marzo-aprile, 1917: « Gli extra-profitti in parte percepiti a spese di altre classi di produttori non denotano incremento di reddito generale. Nè è vero che le spese di questi percettori di massimi profitti determinino nuove produzioni; anzi soltanto l'astensione da spesa, e la conversione di questa ricchezza in accumulazione produttiva ed in capitale potrà accrescere la produzione ». La stessa verità rileva, senza arrestarsi a svilupparla, J. S. NICHOLSON, *The real burden of a national debt*.